

Progetto Ascoltare Per Educare

Responsabile Professoressa Gabriella Musumeci

Docenti che compongono il gruppo di progetto: Gabriella Musumeci-Marilena
Tomaselli

Esperto dott.ssa Rosanna Pizzo



Riflessioni Esperienze Risultati

*E' vivere il mestiere che
vorrei insegnare.*

Jean Jacques Rousseau

Lettere sulla botanica

INTRODUZIONE

Parole chiave: **scuola, ascolto, relazione, problema, narrazione**

“Ascoltare per educare” è un'espressione carica di rinvii di senso, che si ritiene necessario fissare e definire insieme alle parole chiave suenunciate, che come vedremo ne costituiscono la cornice semantica, prima di narrare un'esperienza di ascolto, che si è declinata a livello multicontestuale e cioè, da quello di gruppo e in gruppo, attraverso la tecnica del **circle time, nelle classi 1 B e 1 C Igea** di cui diremo in appresso, all'ascolto individuale, a quello attinente la scuola, con le sue molteplici voci, inestricabile intreccio relazionale di storie.

Si è voluto nell'incipit, connotare con alcune parole chiave il contesto del **progetto**, perchè nelle medesime è racchiuso un orizzonte di senso che le collega le une alle altre, costituendone l'intero ethos tematico, fino, ovviamente, ai risultati.

Come dice Maurizio Bettini, (Le orecchie di Hermes) l'etimologia di una parola, non rappresenta altro che la sua narrazione, aprendo scenari inconsueti, ma purtroppo spesso offuscati da una quotidianità, che ne ha distorto il senso.

Iniziamo con il significante linguistico **scuola**, esso deriva dal latino schola che, a sua volta discende dal greco skholé, che vuol dire fermata, pausa, riposo, ozio, tempo libero, mancanza di lavoro, ma anche studio, conversazione e lettura e comunque occupazione, impegno nelle ore libere dagli affari.

Ciò significa, che la parola in questione denota e connota la **scuola**, come il luogo dove si pensa, un luogo di pausa, dove ci si ferma per

riflettere, non un luogo di produzione, di reificazione degli allievi e dei relativi apprendimenti, come se fossero oggetti.

Quindi, la locuzione **skholé** esprime quella che è l'essenza di un processo formativo e cioè la riflessione, l'apprendimento, il confronto, lo scambio di esperienze che coinvolgono tutti gli attori dell'Istituzione educativa (Insegnanti, il Capo d'Istituto, i Genitori e gli eventuali Esperti) in un contesto sotteso dalla **relazione**.

Contesto, che dischiude lo scenario all'altra locuzione **ascolto**, dal latino auscultare, che significa udire con attenzione, stare ad udire le parole, le cose, le persone che parlano, oltre ad **auscultare, espressione che** nel linguaggio medico, significa capacità di ascoltare, **per prendersi cura**.

Appare molto significativo in tal senso un episodio riferito da Gadamer, nel saggio "Dove si nasconde la salute", nel quale egli racconta che nel 1920, quando fu introdotto lo stetoscopio elettrico, un giovane studente di medicina chiese a Krehl, grande fisiopatologo e clinico a Heidelberg maestro del fondatore della psicosomatica Viktor von Weizsacher, se si trattasse di un miglioramento, il medico rispose *"Mah, i vecchi stetoscopi andavano già bene per auscultare. Non so se però a lei sarebbero bastati"*.

Quindi **ascolto** non significa solo ascoltare l'organismo-corpo oggetto

della scienza, ma ascoltare per comunicare, entrare in relazione, per prendersi cura, cosa che l'incauto apprendista - studente non aveva capito....

Ancora **la matrice relazionale dell'ascolto dell'altro**, di qualunque rapporto nel bene e nel male, ma in questo contesto educativo con una precisa allusione all'**esperto** che deve aiutare i ragazzi, i genitori o anche gli insegnanti, qualora coinvolti nel processo consulenziale, a diventare **la loro propria voce narrante**, *rappresentando le loro descrizioni di sé e del mondo, disseminandole però di differenze, che ciascuno è libero di rielaborare, cancellare o integrare, ma che è in ogni caso costretto ad un esercizio partecipato di chiarificazione di sé.*

Non dimenticando mai che il lavoro in questione si fonda sulla relazione tra due interlocutori, l'uno in posizione di predominanza conferitagli dal ruolo che occupa e dai suoi saperi specifici, l'altro in posizione di dipendenza o comunque di richiesta di aiuto.

Siamo alla terza parola chiave **relazione**, su cui si gioca l'ascolto a scuola, (compreso il lavoro di gruppo), inteso come ho già detto espressione di voci molteplici, non solo quello attinente allo **spuntello ascolto**, che sarebbe troppo riduttivo, ma anche l'ascolto del gruppo, in gruppo, per ascoltare, ascoltarsi, confrontarsi, condividere.

Il tutto si gioca, in questo contesto, sulla **mente** del professionista-esperto e sulla sua **capacità relazionale, concetti che necessitano**

entrambi di migliori chiarificazioni di senso .

Iniziamo con il primo e cioè **mente**, quì si vuole attribuire alla nozione di mente non solo processi attinenti ad aspetti intellettuali e cognitivi, ma anche significati più pregnanti, che inglobano nei medesimi gli aspetti emotivo-affettivi, altrettanto fondamentali dei primi, anzi conditio sine qua, per l'efficacia di interventi di ascolto, comunque diretti a riequilibrare problematiche di tipo emotivo-affettivo.

Il risultato è la strutturazione di un setting organizzato, mantenuto e presidiato da regole rigorose, che coinvolgono in maniera altrettanto rigorosa un ben preciso assetto mentale, cioè: la capacità di di **un contatto emotivo empatico**, che non si apprende attraverso una tecnica, bensì è **una maniera di essere**, come dice Carls Rogers, oltre alla messa in opera di un assetto mentale e relazionale; questi due requisiti costituiscono il **vero strumento di lavoro** del consulente, la precondizione di una vera **capacità relazionale** per essere credibili ed efficaci., e siamo così giunti al secondo concetto.

La **capacità relazionale**, uso non a caso la nozione di **capacità**, differente dai due significanti linguistici, che spesso si usano a mio avviso impropriamente e cioè **abilità o competenza**, perchè mentre il primo e cioè la **capacità**, rinvia dal punto di vista etimologico e quindi di ordine logico ad una dimensione di contenimento, propria come ci suggerisce il linguaggio comune di un recipiente, gli altri due e cioè il secondo **abilità** deriva dal latino habilis e fa riferimento a qualcosa di manipolatorio, di manuale, che certo non si attaglia alla professionalità

relazionale, nel contesto di aiuto e/o educativo, ancor peggio **competenza**, l'altro termine, che deriva dal latino competere, composto da **cum petere** e significa, dirigersi verso, cercare, ma soprattutto gareggiare, rivaleggiare.

Conseguentemente la locuzione competenza è connessa a competizione, competitività, che in un contesto siffatto, non appare in alcun modo idonea, poichè rimanderebbe ad una relazionalità fondata sulla competizione e non su una sottesa al contrario, dal contenimento, dalla capacità di comprendere, di capire.

Quanto alla locuzione **relazione**, dal latino relatio-onis derivante a sua volta, dal verbo referre, significa riportare indietro, volgere, ma anche ricondurre, riportare a sé, quasi in un movimento di andata e ritorno, come un portare l'altro a sé e poi anche rimandare all'altro.

Relazione significa quindi rendere, esporre e narrare: la relazione è un riferire , un raccontarsi all'altro, perciò rinvia alla sussistenza di un nesso, di un legame interpersonale di reciprocità.

Come osserva G.Bateson, la relazione tra **io e gli altri**, e tra **l'io e l'ambiente**, è in realtà il contenuto di quelli che sono chiamati sentimenti: *amore, odio, ansia , ostilità, fiducia* ecc...Queste astrazioni hanno sfortunatamente ricevuto un nome, il cui uso di solito presuppone, che i sentimenti siano caratterizzati principalmente

dall'intensità piuttosto che da una precisa struttura....relazionale, appunto.(Bateson Ecologia della mente)

La **professione relazionale**, in definitiva, allude alla capacità di gestire l'incontro con l'altro, di saper entrare in contatto, in risonanza per comprenderne le richieste, i bisogni, i punti di vista, ma anche disponibilità a ricevere e a dare spazio all'interlocutore.

La capacità relazionale, non si acquisisce attraverso l'apprendimento di teorie, seppure importanti, che costituiscono comunque il canovaccio la trama che guida la mente non solo a pensare, ma anche a saper coniugare con la medesima un percorso interiore ,che è prima di tutto emozionale.

Anzi le teorie psicologiche, sociologiche e pedagogiche, possono paradossalmente diventare per un cattivo uso, un impedimento per chi deve utilizzare la **capacità relazionale** in un contesto formativo-educativo diretto all'ascolto.

Come diceva Steiner, citando un proverbio francese, *la teoria è un buon servitore , ma un cattivo padrone*.(I rifugi della mente , Bollati Boringhieri, Torino, 1996).

In altri termini, chi è responsabile di processi educativi e di ascolto, per il forte potere suggestivo e prescrittivo, che necessariamente esercita sull'altro, deve essere responsabile della propria mente e delle proprie motivazioni personali e professionali, compreso il proprio funzionamento psichico, che significa capacità ad assumere una **responsabilità emotiva verso l'altro ad affrontare i problemi in una dimensione evolutiva di crescita, di sviluppo** .

Infatti continuando con i nostri itinerari etimologici, siamo giunti alla locuzione **problema**, ovviamente presente nella richiesta d'ascolto, vuoi che attenga l'allievo, gli insegnanti, i genitori, e comunque sotteso nella conduzione di gruppo, e per questo diventa importante operare una corretta attribuzione di significato del medesimo, quindi la sua connotazione nel contesto di che trattasi, per sgombrare il campo da possibili equivoci.

Etimologicamente “problema “deriva dal greco *problema* (dal verbo *proballo*) che vuol dire propongo, contrappongo, ma anche germogliare, fiorire.

Un problema, quindi porta, con sé sia una parte critica e conflittuale, ma anche una potenzialità di crescita di evoluzione creativa, un vincolo che diventa una risorsa. Che significa?

Significa, che gli **obiettivi e la metodologia dello sportello ascolto e consultazione in ambito scolastico**, sono quelli che attengono alla soluzione di problemi che non riguardano in alcun modo un **contesto psicopatologico, di cura e quindi tradizionalmente di terapia, ma evolutivo, di aiuto**, (*parlare della propria esperienza e renderla oggetto*

*di una riflessione condivisa, comporta già una presa di distanza dal problema ed implicitamente la "sua cura) che chiama in causa la nostra capacità soggettiva di osservare leggere, interpretare le situazioni, attivando percorsi, **diretti a far germogliare fiorire prospettive creative.***

LO SPORTELLLO ASCOLTO

Questa lunga introduzione ha l'intento di fornire indicazioni attraverso un itinerario linguistico lessicale (parole chiave) su alcuni contenuti fondamentali del modello relazionale, che ritengo siano declinabili, ed utilizzabili nel colloquio con adolescenti(sportello ascolto) e nella conduzione di gruppo dei medesimi.

Quale migliore contesto se non la scuola, che come agenzia educativa è deputata insieme alla famiglia a compiti atti a comprendere i cambiamenti biologici e psicologici dell'adolescente per aiutarlo a riflettere, confrontarsi e muoversi verso situazioni evolutive di crescita?

L'adolescenza si sa è una fase critica del ciclo vitale ,attraversata da vissuti di grandiosità ma anche di perdita,, di scacco, attraversata da

travagli e conflitti interiori, senza i quali non sarebbe possibile “un adattamento creativo in cui l'individuo possa sperimentare un sé reale che possa contenere un sé ideale, verso la realizzazione di una unità interiore.

(Di Pietro 1995)

Le parole chiave definite in premessa miravano proprio ad introdurre il senso dell'intervento strutturato sulla **capacità relazionale dell'ascolto a scuola dove attraverso la narrazione dei loro problemi** gli adolescenti con l'aiuto dell'esperto, ne possono ri-costruire il senso per ri-trovare altri sensi possibili.(si perdoni il bisticcio di parole, necessario per esprimerne il senso!)

In altri termini, si è affidato attraverso un approccio maieutico-narratologico, all' adolescente la ri-costruzione dei significati della sua propria esperienza,,in modo da farlo percepire soggetto attivo della **narrazione** di sé. La narrazione, che può essere definita una delle tante operazioni del conoscere, permette, infatti, di ricontestualizzare l'esperienza e di costruire versioni diverse della stessa storia, investendola di significati e attribuzioni nuove di senso

Così siamo giunti all'ultima parola chiave, **narrazione, che rinvia al metodo.**

Che significa narrazione e narrazione di sé? **Narrazione** deriva da

gnarus, esperto, raccontare, esporre un fatto, seguendo un determinato ordine nella rievocazione. Significa che l'appoggio utilizzato è quello narrativo, che a differenza del pensiero paradigmatico tipico della conoscenza scientifica e logica privilegia il linguaggio come produzione idiosincratica e interpersonale, in cui si cercano significati più impliciti più soggettivi che portano all'assunzione di una **pluralità di prospettive** come tali aperte ad una ridefinizione in chiave evolutiva dei **problemi**.

L'esperto però, deve saper fare buon uso degli **operatori modali**, ricordando che nella **logica**, un **operatore** è un gruppo di proposizioni, di interventi, di argomenti o di simboli corrispondenti ad un'operazione da svolgere, in questo caso **l'operatore modale** da utilizzare è quello cosiddetto della **non implicazione diretta**, che lascia spazio riflessivo all'interlocutore, come per es. -è possibile che tu....agisca come,.....mi sembra che se non mi sbaglio....In altri termini bisogna utilizzare le congiuntive e le interrogative piuttosto che le proposizioni causali, che sono false.

Affermare, infatti che i comportamenti di due esseri umani dipendono da una relazione causa-effetto è artificiale semplicistico e pericoloso. Maurizio Andolfi nel suo libro sulla terapia familiare, dice giustamente *"Affermare che un bambino va male a scuola perchè c'è un problema a casa, è una dichiarazione basata su di un'interpretazione lineare della realtà: educazione inadeguata a casa implica cattivo rendimento a scuola. La formulazione dei problemi nei termini di causa effetto è il risultato della punteggiatura arbitraria di una situazione circolare che isola un avvenimento dalla sequenza degli avvenimenti che precedono e che seguono."*

Su questa scia, nel contesto narrativo non solo diventa possibile controllare gli effetti emotivi degli eventi personali, per poterli poi archiviare, ma consente un arricchimento e una ristrutturazione del racconto , una co-costruzione nel confronto con l'esperto di nuove attribuzioni di significato.

Il filosofo Gadamer citando una frase di Hans Lipps, secondo cui qualunque enunciazione linguistica lascia sempre un ambito sottinteso, dice, che detto ambito può essere connotato come **l'infinito del non detto**, intendendo con questa espressione, riferirsi al fatto che nessuna semeiotizzazione è esaustiva, completa e chiara ,in quanto la parola veicola significati potenziali non formulati e quindi aperti a nuove interpretazioni.

Poste queste premesse, ritengo che il modello in questione, focalizzato sui compiti evolutivi e di sviluppo dell'adolescente diviso tra appartenenza primaria **alla famiglia di origine e appartenenza alla famiglia sociale** rappresentata dal gruppo di pari, si attagli perfettamente al tipo intervento richiesto dalla scuola.

Infatti il medesimo è diretto ad intervenire in maniera tempestiva e breve, focalizzata sull'hic et nunc e quindi su accadimenti attinenti il presente, **con l'adolescente e non sull'adolescente**, per aiutarlo a sostenere i suoi **bilanci di crescita**, e valutare **insieme al medesimo lo stato dei lavori in corso**.

Il setting, in cui è avvenuto l'incontro tra il consulente e lo studente, è stato collocato nell'ambiente e nell'orario scolastico:è stato quindi

l'adolescente nel ruolo di studente ,che ha avviato, organizzato e fatto da regista alla richiesta di ascolto e consultazione.

La scuola, a sua volta ha dato il permesso allo studente di uscire dall'aula, durante una lezione per recarsi da un adulto capace di rispondere alla sua richiesta d'aiuto.

Lo sportello ascolto è iniziato a novembre, contestualmente alla conduzione dei due gruppi delle classi 1 B e 1 C Igea, così come previsto dal progetto, di cui si dirà in appresso, con 2 ore quindicinali, ma è stata ampliata, con una presenza più costante dell'esperto ,per poter adempiere alle numerose richieste pervenute e significativamente marcate da differenze di genere(v grafico)per la presenza per la maggior parte di ragazze

Un Requisito fondamentale è stato rappresentato inoltre dalla spontaneità della richiesta, che è stata autonoma, ha riguardato normali crisi evolutive e non ha previsto una consultazione molto prolungata nel tempo, come quella attinente un contesto di psicoterapia strutturata, che riguarda in genere, crisi profonde della personalità:qualora si fossero verificate richieste attinenti una problematicità in tal senso,(difficoltà di personalità) le medesime sarebbero state, attraverso procedure concertate con Organi Istituzionali della scuola e con i relativi genitori, avviate ad altre competenze istituzionali.

I colloqui, infatti, tranne in qualche caso, che ha richiesto un intervento prolungato nel tempo, pur sempre all'interno di crisi evolutive non patologiche, fino alla chiusura dell'anno scolastico, si sono declinati in un tempo che si è esteso da 1 a 5 e più incontri di durata variabile, secondo le problematiche emergenti, e comunque in genere, non meno di un'ora.

Si è avuto modo anche, di notare come la richiesta di ascolto in questione, implicitamente rinvii ad un profondo bisogno da parte dell'adolescente di entrare in contatto, di essere ascoltato, in quanto si sente solo, perchè probabilmente noi adulti siamo troppo distratti, viviamo in un tempo uscito di sesto, l'epoca di quelle che Spinoza definiva *“le passioni tristi,”* e cioè una maniera di essere nel mondo, contrassegnata da un senso di incertezza e di impotenza.

Come dice il prof U.Galimberti, bisogna evitare che i giovani si sentano stranieri nella loro vita(in Italia, ogni giorno due giovani si tolgono la vita, mentre dieci tentano di farlo).

In questa prospettiva, il timore che gli adolescenti vivono, oscilla “tra il non sapere chi si è e la paura di non riuscire ad essere ciò che si sogna”.(U.Galimberti, Paesaggi Dell'Anima)

Così sono state ascoltate storie di famiglie allargate o plurinucleari(famiglie formate da più nuclei tra loro intersecati), cui spesso e malvolentieri appartiene l'adolescente, o storie di famiglie scismatiche, in cui il malessere è spesso dissimulato, ma per questo

ancor più lacerante, storie di crisi sentimentali, di amicizie tradite, di sentimenti di inadeguatezza fisica, di famiglie centripete, nelle quali non c'è alcun permesso all'individuazione, o viceversa di famiglie centrifughe, in cui è difficile sentire l'appartenenza e quindi **sentire di esserci**, di difficoltà di integrazione nel gruppo dei pari dentro e fuori la scuola.

Ma è anche emerso uno spaccato contestuale, in certi casi, rivelatore di un'adolescenza, per sé stessa rappresentativa di un ciclo vitale già difficile, resa però ancor più difficile da particolari condizioni familiari, per la paradossale condotta di alcuni genitori che trattano i loro figli, come pari, un loro alter ego simmetrico, con la conseguenza, di vanificare, inconsapevolmente, ogni possibilità di rappresentare per i medesimi un riferimento contenitivo e rassicurante.

Lo sportello ascolto, ha consentito, anche, di verificare una notevole partecipazione da parte degli adolescenti, che hanno dimostrato di possedere ottime capacità di introspezione e di riflessione, di saper rinegoziare il senso dei problemi, e di sapersi muovere verso soluzioni creative. Detto sportello ha impegnato n. 32 studenti, divisi per area problematica nello schema che segue, e n. 91 colloqui.

Le ore complessive, insieme a quelle dedicate alla conduzione dei due

gruppi delle classi 1 B e 1 C Igea, sono state n. **131**, di cui **104** dedicate all'ascolto e le rimanenti **27** al suddetto approccio di gruppo. **Lo sportello ascolto** si è concluso il 30 maggio 2008.

Sono stati somministrati questionari di gradimento agli allievi che hanno utilizzato lo sportello, di cui si riporta il grafico, e che forniscono indicazioni abbastanza significative sulla qualità del rapporto con l'esperto e sull'efficacia dell'incontro con il medesimo

Si sottolinea che alla voce, "suggerimenti, commenti e proposte", è stata registrata una lamentela quasi corale, in ordine alle criticità strutturali, attinenti la logistica degli incontri, connotata come inadatta in quanto non conforme ai significati contestuali di riservatezza e di accoglienza cui dovrebbe rinvviare, per sé stesso lo sportello ascolto.

Aree di Consulenza relazionale a.s. 2007- 2008 Sportello Ascolto

Nr. alunni incontrati: 32 di cui 9 M e 23 F

Nr. colloqui effettuati: 91

AREA TEMATICA DI CONSULENZA

NR.6 -A REA DELLE RELAZIONI -AFFETTIVE TRA RAGAZZO/A:
sentimento di inadeguatezza fisica, incertezza nella relazione, delusione
a causa di abbandono da parte del ragazzo o della ragazza

NR.8- AREA DELLE PROBLEMATICHE RELAZIONALI: rapporti con i
compagni interni ed esterni alla scuola, nei quali emergono problemi di
integrazione

NR.18 - AREA DELLE PROBLEMATICHE FAMILIARI:
situazioni di separazione, di divorzio di famiglie allargate, di
conflittualità coniugale, di invischiamento familiare

Conduzioni di gruppo Classi 1B e 1 C Igea

Passiamo ora agli incontri di gruppo e in gruppo previsti dal Progetto e
inerenti le classi 1 B e 1 C Igea. funzionalmente agli obiettivi del POF,

diretti “a curare le relazioni dell'alunno nel contesto familiare , per prevenire la dispersione scolastica , per proseguire le attività di accoglienza e quindi favorire l'integrazione e la capacità di superare le difficoltà del percorso evolutivo”(V. Incipit , Progetto “Ascoltare per educare)

Gli incontri di gruppo in ordine a quanto detto, hanno avuto inizio il 13 novembre 2007 a cadenza quindicinale e si sono conclusi il_giorno 28/5 maggio 2008.per un totale di 27ore, come già detto.

La cornice semantica e contestuale attinente i medesimi è rientrata nel tema centrale riferito nell'introduzione attraverso le parole chiave.

Anche qui, ha fatto da cornice di senso **la sckholè**, per ascoltare,per ascoltarsi per confrontarsi, conoscersi, condividere, riflettere, nel contesto allargato del gruppo classe, attraverso la tecnica del *circle time*.

La medesima è una metodologia nata negli Stati Uniti,viene praticata in piccoli gruppi con struttura a bassa gerarchia (l'esperto non è l'insegnante che deve valutare e dare il voto, e che significativamente sta sulla cattedra) e utilizzata nella scuola, ma anche in altri contesti, per esempio di formazione alla psicoterapia e/ o psicoterapeutici, finalizzata all'educazione socio-affettiva.

La stessa è diretta, attraverso tecniche di interazione discorsiva,

declinantesi in uno spazio relazionale diverso, *nel cosiddetto tempo del cerchio*, che vede appunto i ragazzi seduti uno accanto all'altro in cerchio, insieme all'esperto, a migliorare il clima di gruppo e a sollecitare la conoscenza reciproca.

L'esperto (si ricorda la struttura a bassa gerarchia, fatte salva la professionalità relazionale del medesimo che conduce il gruppo) deve avere un ruolo attivo e propositivo, deve mostrare la sua disponibilità a farsi conoscere, in modo da favorire un'esperienza di rapporto umano diretto, immediato, permeato di emozioni, in altri termini, deve saper proporre per sé stesso un modello positivo di relazione interpersonale.

Detto approccio è nato sul presupposto che non si crea in classe un clima socio-affettivo favorevole, se i ragazzi non saranno aiutati a canalizzare in maniera congrua le loro energie psichiche verso apprendimenti efficaci, in quanto i livelli di attenzione vengono assorbiti dal malessere emotivo, suscitato da un clima relazionale problematico e conflittuale.

Gli obiettivi specifici perseguiti attraverso il suddetto metodo sono diretti a costruire appartenenza, facilitare la conoscenza reciproca, creare comunicazione e cooperazione.

L'esperto, attraverso detto metodo, può osservare le relazioni nel

gruppo(studiandone gli aspetti prossemici e cioè la disposizione nello spazio assunta dai ragazzi, chi sta vicino a chi..,la direzione delle comunicazioni, chi parla a chi ...ecc.) Così il medesimo può gestire la discussione, orientandone il senso, per facilitarla, selezionare i parlanti, nel rispetto della turnazione, rispecchiare e chiarire ecc.

All'interno delle finalità suesposte, sono stati proposti ai ragazzi delle due sezioni in questione, vari tipi di giochi: dal test proiettivo del porcellino, diretto ad attivare riflessioni su maniere idiosincratiche di essere, a giochi di comunicazione con le relative distorsioni della medesima, alle risorse metacomunicative, ancora giochi attinenti la comunicazione non verbale, attraverso l'atteggiarsi del corpo, fino al gioco diretto a riconoscere le emozioni per riconoscersi, attraverso l'esame di volti riprodotti iconograficamente, alla esplicitazione di desideri diretti a una vita futura, proiettivi di una dimensione valoriale.

Sono stati attivati, inoltre, percorsi attraverso giochi interlocutori attinenti l'appartenenza familiare con la domanda chi somiglia a chi per verificare identificazioni accettate o scomode, con le proprie origini, oltre a quelli attinenti le somiglianze, le affinità elettive in seno alla classe di appartenenza.

Infine, a conclusione dell'anno scolastico, attraverso una votazione simbolica, sempre nel contesto del circle time ,che ha coinvolto tutti i ragazzi alla discussione, è risultato che il gruppi appartenenti alle due classi considerate, risultano abbastanza coesi e presentano sentimenti di notevole affiliazione nei confronti della scuola di appartenenza.

L'esperienza in definitiva si è conclusa abbastanza positivamente ed i questionari di gradimento, che si allegano(v.grafici)compilati dai ragazzi, sembrano rivelare una soddisfacente restituzione del lavoro svolto insieme a loro.

Bibliografia

Andolfi Maurizio (1977) La Terapia Con La Famiglia , Astrolabio, Roma

G.Bateson(1972)Verso un ecologia della mente, Tr.It.Adelphi Milano 1976

Bettini Maurizio (2000) Le orecchie di Hermes, Einaudi, Torino

Blandino Giorgio , Bartolomea Granieri(2002) , Le Risorse Emotive Nella Scuola Ed Cortina, Milano

Gadamer, H.G.(1993) Dove si naconde la salute,Trad it Raffaello Cortina, Milano 1994

Galimberti Umberto,(1996) Paesaggi dell'anima, ed Mondadori

Gemoll, G(1949) Vocabolario greco-italiano, Sandron, Firenze

Lorin Claude (1989) Trattato di psicodramma infantile, Edizioni Scientifiche Ma.Gi. Srl. Roma (1999)

Manes Sabrina (2002) 68 Nuovi Giochi Per La Conduzione Dei Gruppi Franco Angeli, Milano

Marcato Paolo, Del Guasta Cristina , Bernacchia Marcello, Gioco, dopo gioco , (1992) con 48 giochi di relazione e comunicazione, ed la Meridiana
Milano

Manes Sabrina(2002) 83 Giochi Psicologici Per La Conduzione Dei Gruppi, Franco Angeli, Milano

Piroli Sabrina (1999) Counselling Sistemico, ed.UNI:NOVA

Rogers R. Carl(1980) Un modo di essere, Tr.it.G. Martinelli,Firenze 1983

Steiner, J (1993) I rifugi della mente.Tr.it..Bollati Boringhieri, Torino 1996.

Telfener Umberta e Luca Casadio,(2003) Sistemica, Bollati Boringhieri
Torino

Vopel Klaus W.(2004) Giochi di interazione per Adolescenti e Giovani, vol 1, ed ELLE DI CI, Torino

